



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XV – Numero 1

Gennaio 2019

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - **Redazione:** don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Natale 2018
Confraternita di Sant'Antonio
Chiesa di Sant'Antonio - Molfetta

Confraternita di Sant'Antonio
Molfetta



"Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza."
Salmi 24-25

L'amministrazione

Il Padre Spirituale



Natale 2018,
il messaggio del Padre Spirituale



Corrado de Robertis,
il ricordo della Confraternita

Natale 2018,
il messaggio del Priore

Natale 2018, il messaggio del Priore



di Nicola Giovine (Priore)

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza» (Salmi 24-25). Carissimi, con questo versetto dei salmi scelto per la pagellina-ricordo della confraternita di questo Natale 2018, vi porgo l'augurio più sincero che realmente questo Santo Natale riesca a farci riscoprire la bontà del Bambin Gesù che si fa carne per indicarci la via del Padre e i suoi sentieri.

Chiediamo pertanto conforto e ristoro, ma soprattutto calore, per tutte le volte che



percorrendo questi sentieri ci imbattiamo in difficoltà che ci appaiono insormontabili e che ci fanno dubitare della fede. Non c'è Natale senza calore, non c'è calore senza amore: calore familiare, calore confraternale, calore di accoglienza, calore di amicizia, calore di solidarietà, calore sul lavoro. Lo stesso calore con il quale il bue e l'asinello scaldarono "il Re dei Re" nella mangiatoia. Ma Gesù Bambino nel contempo è anche fuoco, fuoco che arde e che non si consuma mai. Fuoco che avvolge il globo, che ri-

scalda l'uomo, che da passione, mistero. Calore, dunque, calore di cui abbiamo bisogno per saldare la fedeltà nella ricerca della salvezza. Questo è, a mio avviso, il senso più vero con cui va vissuto l'avvento del Na-

tale dove il rinnovo della tradizione presepiale deve esaltare il fuoco ma soprattutto il calore dell'Eterno. Buon Natale di speranza e fruttuoso 2019 alla sequela di Gesù Bambino.

Natale 2018, il messaggio del Padre Spirituale



di don Vito Marino (Assistente Spirituale)

«Noi camminiamo a taston, ciechi, rasentando un muro: giacciamo come morti nelle tenebre; urliamo come orsi e gemiamo come colombe in attesa della salvezza». Così parlava Isaia. Noi invece annunciamo una gioia grande: ecco il nostro Dio. Oggi è nato il nostro salvatore, Cristo Signore: questa è la nostra gioiosa certezza. Anche se molti uomini portano ancora incise nella loro vitale parole di Isaia, nella notte profonda il nostro orecchio ha sentito: la stella del mattino si è levata, per noi è nato un bambino.

«Questo Dio si è fatto per noi bambino e oggi per noi è nato. Cristo ha voluto essere chiamato «bambino» per molte ragioni, ma per brevità ne illustro una sola. Se fai un'ingiuria a un bambino, se lo provochi con un insulto, se lo percuoti, ma poi gli mostri un fiore, una rosa o qualcosa del genere, e mentre gliela mostri fai l'atto di dargliela, non si ricorda più dell'ingiuria ricevuta, gli passa l'ira e corre ad abbracciarti. Così, se offendi Cristo con il peccato mortale e gli fai qualsiasi altra ingiuria, ma poi gli offri il fiore della contrizione o la rosa di una confessione bagnata dalle lacrime - le lacrime sono il sangue dell'anima -, egli non si ricorda più della tua offesa, perdona la colpa e corre ad abbracciarti e a baciarti.

Oggi dunque ci è nato un bambino. E quali vantaggi ci sono venuti dalla nascita di questo bambino? Grandissimi vantaggi sotto ogni aspetto. Senti Isaia: "Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide, il bambino metterà la sua mano nel covo del regolo

(serpente velenoso); non nuoceranno più e non uccideranno più in tutto il mio santo monte" (Is 11,8-9). O umiltà del nostro Redentore! O pazienza del nostro Salvatore! Egli, da solo, porta per tutti il legno al quale sarà appeso, inchiodato; sul quale dovrà morire e, come dice Isaia, "il Giusto perisce e non c'è alcuno che mediti nel suo cuore" (Is 57,1)" (dal Sermone di Natale di sant'Antonio).

Gesù non è una tradizione annuale, non è un mito, non è una favola. Gesù è parte della nostra storia umana. Il senso teologico della venuta di Cristo non distrugge di per sé la cornice festosa e la poesia del Natale, ma la ridimensiona e la colloca nel giusto contesto. Gesù che nasce è la Parola di Dio che si fa come noi, esseri umani, che siamo portati forse a soffermarci di più sul bambino, tenero e fragile, che non sul suo aspetto di Verbo Incarnato. Non è facile neppure tentare di descrivere l'unico grande mistero dell'Incarnazione di Dio. Come scrive Giovanni, «non basterebbero tutti i libri della terra».

E il Verbo si è fatto Carne, cioè si è fatto uno di noi, in tutto eccetto il peccato. L'incarnazione, il divenire del Figlio di Dio in carne umana, non la consideriamo abbastanza. Infatti, l'Onnipotente che si fa debole, fragile, che si abbassa fino a noi. Ecco l'umile per eccellenza. Come siamo superbi a tal punto da non apprezzare questo dono meraviglioso: un Dio che si avvicina a noi, che si fa nostro compagno di viaggio. Come diceva Papa Benedetto, la fede è incontro con Lui, sì Lui l'onnipotente che si abbassa fino a me per arricchire la mia povertà. La vita cristiana si



vive partendo proprio da questo mistero di amore, quello di un Dio Creatore che cerca la sua creatura per arricchirla.

Ma non vorrei dimenticare la presenza di Maria e di Giuseppe nel mistero del Natale. Ecco un passaggio importante tratto dal Sermone di Natale di Sant'Antonio: «A te, o beata Vergine, sia lode e gloria, perché oggi siamo stati ricolmati dei beni della tua casa, cioè del tuo grembo. Noi che prima eravamo vuoti, ora siamo pieni; noi che prima eravamo malati, ora siamo sani; noi che prima eravamo maledetti, ora siamo benedetti, perché, come dice il Cantico dei Cantici: "Ciò che da te proviene è il paradiso", o Maria! (Ct 4,13).

Continua l'evangelista: "Diede alla luce il suo figlio primogenito" (Lc 2,7). Ecco la bontà, ecco il paradiso! Correte dunque, o ingordi, o avari, o usurai, voi cui piace più il denaro che Dio, correte e "comprate senza denaro e senza alcuna permuta" (Is 55,1) il frumento e il grano che oggi la Vergine ha tratto dal tesoro del suo grembo. Diede dunque alla luce il figlio. Quale figlio? Il Figlio di Dio, Dio lui stesso. O tu, donna più felice di ogni altra, che hai avuto il figlio in comune con Dio Padre! Di quale gloria risplenderebbe una misera donna se avesse un figlio da un imperatore di questo mondo? Di gran lunga più grande è la gloria di Maria che ha condiviso il Figlio con Dio Padre».

Giuseppe, dopo Maria, sua sposa, il più grande dei Santi. Molti sono convinti che la santità si misuri sui miracoli o sulla popolarità: per questo, in un'ipotetica classifica dei Santi metterebbero al primo posto Sant'Antonio da Padova, San Gennaro, o Padre Pio da Pietrelcina. Eppure, la grandezza dei Santi si misura sul compito che Dio li ha chiamati a svolgere a favore della sua Chiesa e sulle grazie che Dio concede per il buon esito della missione loro affidata. In questo senso, è facile capire perché nell'ordine della santità la più grande di tutti è, senz'ombra di dubbio, la Vergine Maria: chiamata da Dio Padre a essere Madre del suo Figlio Unigenito.

Non è, invece, altrettanto facile per alcuni capire che, applicando questo stesso criterio di grandezza tocca di diritto a San Giuseppe: Dio lo destinò a presiedere la Santa Fa-

miglia come vero sposo di Maria Santissima, e a fare da padre a Gesù sulla terra, dandogli il nome, la famiglia, la patria, la discendenza davidica, lo stato civile, la lingua, la religione e la cultura del suo popolo, la professione di falegname.

Tutto quello che un vero padre dà a suo figlio, eccetto (in questo caso straordinario) la generazione naturale: per ciò stesso, fin dall'eternità Dio colmò San Giuseppe di tutte le grazie necessarie alla sua altissima missione, seconda soltanto a quella della Madre di Dio. Grazie straordinarie, come straordinari erano i compiti che Giuseppe di Nazareth avrebbe dovuto affrontare: stare al fianco di Maria come "degno sposo della Madre di Dio", fare da padre a Gesù, difendendolo e nutrendolo nella sua infanzia, educandolo nell'adolescenza e nella giovinezza, facendogli da maestro di vita nell'età matura. Meritò, giustamente, l'amore, la stima e l'ammirazione di Maria Santissima e quella ancor più prestigiosa del Figlio di Dio e dell'Eterno Padre. Di quale altro Santo si può dire lo stesso?

Auguro che il mistero di Amore del Natale, il Dio fatto Uomo per noi, raggiunga tutti voi e le vostre famiglie. E chiudo con una preghiera di Giovanni Paolo II a Gesù Bambino.

Bambino Gesù, asciuga ogni lacrima

*Asciuga, Bambino Gesù,
le lacrime dei fanciulli!*

Accarezza il malato e l'anziano!

*Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale
abbraccio di pace!*

*Invita i popoli, misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri creati dalla miseria
e dalla disoccupazione, dall'ignoranza
e dall'indifferenza, dalla discriminazione
e dall'intolleranza.*

*Sei tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi, liberandoci dal peccato.*

*Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.*

*Dio della pace, dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.*

*Sii tu la nostra pace
e la nostra gioia!*

Corrado de Robertis, il ricordo della Confraternita



di Domenico Pasculli (Archivista)

Molto volentieri ho aderito alla richiesta del nostro Priore di ricordare sul nostro foglio informativo "Si quaeris" la figura del confratello **Corrado de Robertis** deceduto il 3 ottobre 2018.

La nostra partecipazione alla celebrazione della Santa Messa che la Confraternita celebrerà per suffragare la sua anima arricchirà i sentimenti di gratitudine verso il Signore per aver chiamato Corrado a vivere il suo cammino di fede nel nostro Sodalizio. Corrado era essenzialmente un uomo di fede che, nel percorso della sua vita, attraverso la fatica quotidiana, tra speranze e fragilità, ha saputo sempre testimoniare il Vangelo di Gesù.

Fin da piccolino, con semplicità, è stato legato al Santo di Padova grazie alla sua cara madre che gli fece vestire l'abitino francescano, senza dimenticare la particolare vicinanza ai Salesiani e a San Giovanni Bosco che per lui è stato maestro e amico della sua vita.

Per Antonio di Padova nutriva una fervida devozione: lo considerava presente nella sua vita e, in ogni circostanza, chiedeva ad Antonio il consiglio e l'aiuto per le sue necessità. Certamente, in ogni circostanza della sua vita il suo punto di riferimento era la santità di Antonio.

Per la fiducia che versava su frate Antonio, è stato sempre presente nella vita confraternale, tanto da ricoprire alcune cariche tra cui quella del Responsabile della Cassa Pane Sant'Antonio.

In questo compito privilegiato del Sodalizio, ha saputo svolgere amorevolmente l'azione caritativa verso il prossimo dimostrando sensibilità ai bisogni delle povertà e a quanti chiedevano un piccolo sostegno economico.

Condivideva la speranza della crescita organizzativa e spirituale del sodalizio partecipando alle numerose attività confraternali: significativa è stata la sua ultima partecipazione alla Sacra Rappresentazione dove ha prestato il suo volto al personaggio Barabba.

Quello che caratterizzava Corrado era l'atteggiamento popolare nell'interloquire con gli altri e molto significativi erano i suoi

aneddotti. In queste occasioni, sapeva districarsi con il linguaggio allegorico indirizzando l'ascoltatore a riflettere sul messaggio profondo della vita buona del Vangelo.

Grande era Corrado non solo nel fisico, ma soprattutto nel cuore generoso e per l'amicizia che donava a tutti. È stato per noi un amico e compagno nella fede: ora lo immaginiamo in cielo, da dove farà cadere, su di noi, la sua bonarietà e le sue arie liriche preferite che tante volte ha canticchiato con noi. Sì, canteremo ancora con lui "...E lucevan le stelle...", ma non piangeremo, anzi sorrideremo ogni qualvolta incroceremo il suo viso e la sua musica.

Allora gli chiederemo di pregare per i suoi cari, per noi e per la nostra Confraternita e, certamente, risponderà nei nostri cuori cancellando la nostra tristezza per la sua mancanza terrena.

